



kitchenFilm

presenta

WHISKY

di

Juan Pablo Rebella e Pablo Stoll

*FESTIVAL DI CANNES Un Certain Regard
PREMIO FIPRESCI
PREMIO REGARD ORIGINAL*

*SUNDANCE/WHK International Filmmakers Award
MIGLIOR SCENEGGIATURA
LATINOAMERICANA*

*PREMIO GOYA
MIGLIOR FILM STRANIERO*

*TOKYO INTERNATIONAL FILM FESTIVAL
GRAND PRIX
MIGLIORE INTERPRETAZIONE MIRELLA PASCUAL*

USCITA 12 MAGGIO 2006

Ufficio stampa:
Studio PUNTOeVIRGOLA

cast tecnico

REGIA	Juan Pablo Rebella Pablo Stoll
SCENEGGIATURA	Juan Pablo Rebella Pablo Stoll Gonzaldo Delgado Galiana
FOTOGRAFIA	Barbara Alvarez
MONTAGGIO	Fernando Epstein
SUONO	Catriel Vildosola Daniel Yafalian
SCENOGRAFIA	Gonzaldo Delgado Galiana
MUSICHE	Pequena Orquesta Reincidentes
PRODOTTO DA	Fernando Epstein
DISTRIBUZIONE	Kitchen film
UFFICIO STAMPA	Studio PUNTOeVIRGOLA info@studiopuntoevirgola.com tel. 06.39388909

Durata 99 minuti

cast artistico

Jacobo Köller	Andréas Pazos
Marta Acuña	Mirella Pascual
Hermann Köller	Horge Bolani
Coppia di giovani sposi	Ana Katz e Daniel Hendler

Sinossi

La vita di Jacobo è la sua piccola e misera fabbrica di calzini dove egli passa la maggior parte del tempo a borbottare ordini alla sua umile e fedele assistente, Marta. Il rapporto tra i due non oltrepassa mai il confine segnato dal loro silenzioso ed efficiente lavoro finché la quotidianità di Jacobo non è minacciata dalla visita inaspettata di suo fratello Herman, il quale vive all'estero da molti anni. Sorprendentemente, Jacobo chiede a Marta di fingere di essere sua moglie durante la visita del fratello. Lei accetta ed i tre estranei si ritrovano a dover affrontare l'imbarazzante situazione.

Il divertente Herman propone una gita al mare per il trio arguto. Jacobo e Marta, nonostante le loro personalità riservate, finiscono col rivelare molte più cose su se stessi di quante probabilmente non ne hanno mai sapute. È tempo per loro di mettersi in posa, dire "whisky" e sorridere.

Sui registi

Juan Pablo Rebella e Pablo Stoll nascono a Montevideo, Uruguay, nel 1974. Iniziano a lavorare insieme mentre studiano Comunicazione Sociale alla "Universidad Católica del Uruguay" dove si laureano nel 1999.

Lavorano da allora insieme come registi e sceneggiatori in vari progetti audio-visivi. Tra questi ricordiamo il lungometraggio "25 Watts" (Uruguay 2001) che ha vinto vari premi internazionali tra i quali: Miglior film al Festival Internazionale di Rotterdam, Miglior film esordiente al Habana Film Festival, il premio FIPRESCI ed il premio per il miglior attore protagonista al Festival del Cinema Indipendente di Buenos Aires.

Nello stesso tempo lavorano come registi free-lance per la televisione e la pubblicità. WHISKY è il loro secondo lungometraggio. La sceneggiatura ha ricevuto il Premio Sundance-NHK International Filmmakers for Latin-America.

La produzione

Luglio 2003. Fa molto freddo a Montevideo. Dopo un giorno di riprese, andiamo al bar vicino al set per prenderci una birra. Siamo i due registi, i tecnici del suono e gli assistenti alla regia.

Uno degli assistenti alla regia si allontana per fare una telefonata. Torna e ci comunica che la scaletta delle riprese del giorno seguente è stata cambiata. Gli chiediamo perché e lui ci mente. Non dovrebbe dirci bugie perché è un nostro amico che conosciamo dai tempi dell'università. Lo conosciamo da quando avevamo 18 anni. Gli chiediamo cosa è successo. Ci dice che la macchina che sarebbe dovuta apparire il giorno seguente, quella già utilizzata in molte scene, è stata venduta. La macchina in questione è uno scadente pezzo di metallo di scarto che poteva essere guidata solo da qualcuno incurante come Jacobo. Uno dei tecnici del suono chiede: "Chi mai comprerebbe quell'auto?". L'aiuto regista beve un sorso di birra e risponde: "Uno sfasciacarrozze".

È molto difficile produrre film in Uruguay. Ovviamente questa frase potrebbe essere detta per ogni paese e sarebbe comunque vera. In Uruguay, però, è difficile produrre qualsiasi cosa; calzini, ad esempio, come si può vedere in WHISKY.

Per produrre 25 WATTS, il nostro primo lungometraggio, abbiamo dovuto inventare un metodo di produzione semi- collaborativo. All'epoca era la nostra sola possibilità di completare il progetto. Per WHISKY, e dopo l'esperienza accumulata durante la produzione di 25 WATTS, ci sembrò di dover fare un ulteriore passo avanti.

WHISKY è stato realizzato grazie all'appoggio di individui e società di molti paesi. Abbiamo anche avuto l'input d'energia di poter avere la stessa squadra di tecnici uruguayi che lavorarono con noi nella realizzazione di 25 WATTS.

Agosto 2003. Fa molto freddo a Piriápolis. In un corridoio di un vecchio albergo ci sono una quarantina di persone che si abbracciano. "Stop!" è stato urlato per l'ultima volta. Le riprese sono finite. Otto settimane in tutto; ora è tutto finito. Tutti si sono già dimenticati della macchina e delle fredde notti. Alcuni piangono; molti di noi sono stanchi e scossi. Alcuni di noi sono amici da oltre dieci anni. Avevamo tutti il sogno di produrre film in Uruguay ed oggi abbiamo finito le riprese del secondo. Sappiamo tutti quanto è difficile ma in questo momento non esiteremmo un attimo ad iniziarne uno nuovo perché quanto più una cosa è difficile, quanto più è bella. Non credete?

Dichiarazione del regista Pablo Stoll

All'inizio era la fabbrica: i vecchi macchinari, i tubi fluorescenti, le file di calzini, le vite che emergono da queste cose. Cosa accade dietro le saracinesche di quelle fabbriche decadenti? È da questa domanda che sono nati i personaggi. Pura invenzione: due fratelli ebrei e una donna. In più, un inganno, una frode. Un'altra invenzione all'interno dell'invenzione. L'idea originale era molto semplice, quasi folle. Nulla di straordinario: una piccola favola. Una storia in cui i personaggi si legano attraverso una serie di piccole bugie. Il nostro interesse era quello di esplorare la quotidianità, i protocolli, le frasi fatte, cosa è detto e cosa invece è tenuto nascosto. Jacobo e Marta decidono di vivere una bugia per qualche giorno, una finzione. Herman arriva dal Brasile ed in qualche modo si adatta ed entra a far parte del gioco. Qual è il valore di questa bugia? Fino a che punto possiamo asserire che questa è una bugia, ed inoltre, fino a che punto la bugia permette ai personaggi di liberarsi dalla loro bugia di ogni giorno, la vita quotidiana?

Da un po' di tempo mi chiedo il motivo per il quale abbiamo prodotto questo film. Il motivo per cui, dopo 25 WATTS, un film giovane ed autobiografico, abbiamo prodotto WHISKY, un film su due fratelli ebrei sessantenni ed una donna in una fabbrica di calzini. Io sono figlio unico, come il mio collega. Non abbiamo sessanta anni, non siamo ebrei e non abbiamo una fabbrica di calzini. Quando abbiamo scritto la sceneggiatura, però, abbiamo iniziato a capire che forse questi personaggi non sono poi così diversi da noi, che non siamo poi così lontani da questi tre diversi tipi di solitudine, che potrebbero essere una proiezione di noi stessi e di quello che potremmo diventare tra venti o trenta anni. Dietro la maschera di Jacobo, Herman e Marta ci troviamo faccia a faccia con le nostre paure.

WHISKY è, sotto certi aspetti, molto diverso ma allo stesso tempo molto simile a 25 WATTS. C'è qualcosa nell'atmosfera, nella malinconia e nel tono che lega i due film. Qualcosa nella tensione raggiunta dalle scene. Dove in 25 WATTS c'erano parole, qui abbiamo silenzio, ma questi hanno una funzione simile, come se i personaggi di WHISKY fossero già stanchi di parlare, come se non avessero più nulla da dire. Si dice che alcuni registi fanno sempre gli stessi film. Forse questo sta accadendo un po' anche a noi.

Dichiarazione del regista Juan Pablo Rebella

Spesso, durante le riprese, la direttrice della fotografia, lo scenografo, Pablo ed io (i registi) abbiamo passato più tempo del dovuto a decidere le inquadrature, specialmente perché avevamo attori di altezze così diverse che dovevano stare in piedi oppure sedersi durante una particolare scena. In ogni altro film la soluzione sarebbe stata molto semplice: fare una correzione di macchina da presa. In altre parole, il *reinquadramento* durante le scene per bilanciare le altezze; ma visto che avevamo deciso che la cinepresa non doveva mai muoversi, in alcuni momenti ci siamo trovati a dover decidere se tagliare la testa di Jacobo o se lasciare molto spazio vuoto sopra la testa di Marta. L'idea era di non muovere mai la cinepresa e né di utilizzarla a mano.

Quando l'aiuto regista o il produttore venivano a dirci che non avevamo più tempo per prendere questo tipo di decisioni, mi sono chiesto il motivo per il quale ci eravamo creati questo problema, ed in realtà non avevo una risposta concreta. Allo stesso tempo, però, non avrei mai accettato di muovere la cinepresa nemmeno per tutto l'oro del mondo. Era come un ordine divino.

Oggi, passato un anno, dopo aver visto il film finito più volte una delle cose che più mi soddisfa sono proprio le inquadrature, l'immobilità della cinepresa, ed il modo in cui arricchisce la storia e credo finalmente di iniziare a capire perché la cinepresa non dovesse essere mossa. WHISKY è una storia credibile che potrebbe accadere nella vita reale. Ma, in alcuni punti, mi ricorda un libro di fiabe per bambini dove in ogni pagina trovi un grosso disegno e sotto di esso una o due frasi e così, pagina dopo pagina, frase dopo frase, si entra lentamente nel piccolo mondo della favola.

Successivamente mi sono ricordato che pochi mesi prima dell'inizio delle riprese, quando ancora non avevamo la minima idea di come avremmo girato le scene, comprammo un fumetto: "Jimmy Corrigan, the Smartest Kid on Earth". Nell'istante in cui l'abbiamo visto abbiamo capito che avevamo trovato qualcosa che trasmetteva un'atmosfera simile alle nostre idee per il copione.

Ovviamente, né nei libri e né nei fumetti c'è alcun tipo di movimento della macchina da presa. Questa è probabilmente una spiegazione tra un milione di altre possibili sulla nostra necessità semi-religiosa di tenere la camera fissa. Ma dopo aver visto il film questa è la spiegazione per me più convincente. Che Dio benedica il cavalletto!

Hanno scritto del film...

LA FORZA STATICA DI "WHISKY" SU UNA FABBRICA DI CALZINI ED UN TRIO SCOMPAGNATO, UNA CURIOSITÀ URUGUAYANA.

Per una volta non è un film argentino ma uruguayano che attira l'attenzione sulla zona latino-americana. *Whisky* deluderà gli amatori di cinema tropicale visto che Montevideo e la località turistica di Priapolis assomigliano più a dei frammenti derivanti dall'Europa centrale. I personaggi sono due fratelli ebrei, Jacobo e Herman, e una donna, Marta. Marta lavora presso una piccola fabbrica di calzini di cui Jacobo è proprietario dalla notte dei tempi in un ambiente di tristezza e di monotonia disastrosa. Anche Herman fabbrica calzini, ma su grande scala in Brasile. Quelli di Herman sono calzini colorati in tessuti moderni mentre quelli di Jacobo sono dei bossoli di lana marrone privi di stile. Per evitare di mostrare il suo noioso celibato, Jacobo chiede a Marta di fingere, dietro retribuzione e durante il tempo della visita, di essere sua moglie. Cominciano una serie di situazioni sfasate dove il trio prova a mantenere una parvenza d'illusione e di legami.

In *Whisky* il *tirage de tronche* è una linea di condotta ed uno stato d'animo. Non c'è veramente nulla da ridere, ed è per questo che è divertente. Come Kaurismaki, Rebella e Stoll amano comporre dei piani statici con delle persone che si rispondono con un leggero ritardo rispetto ad una normale conversazione. Questi vuoti nella comunicazione causano delle gag plumbee e permettono di esprimere un'ironia sulle convenzioni familiari, amicali ed amorose. Falsa socievolezza nei ritrovamenti, tetro entusiasmo di una virata a bordo del mare, sere sinistre al bar dell'hotel, tutto un universo *bullshit* in velluto a coste e messa in piega.

Evidentemente questo genere di programma non brilla di sorprese: la nota oscilla da un estremo all'altro. Ma si finisce con l'affezionarsi a questi personaggi che non sembrano, all'inizio, che delle semplici ipotesi grafiche con la netta influenza della BD. Ed è esattamente il tremolio sulla superficie impavida dei volti e lo sfondo emozionale che fanno tutto l'interesse del film e la sua bizzarra pregnante.

Didier Péron

Liberation - 3 novembre 2004

UNA STORIA DI PICCOLI LEGAMI CHE SI CREANO E DI ALTRI, MOLTO PIÙ GRANDI, CHE SI SGRETOLANO.

Una commedia impassibile narrata con una vena di disperazione, il film uruguayano WHISKY è una pinta di piacere. La storia di due anime apparentemente giunte ad un vicolo cieco (ed una terza impegnata in una guida implacabile), il film è un modello di economia sia da un punto di vista fiscale che narrativo ed è quel tipo di lavoro- attraversato dai misteri della coscienza, che racconta dettagli quotidiani con un senso di proporzione estetica- che manca troppo spesso al cinema indipendente americano.

Al primo anniversario della morte della madre, Jacobo Köller (Andres Pazos), proprietario di una piccola fabbrica di calzini in crisi, chiede alla sua impiegata più fedele, Marta Acuña (Mirella Pascual), di stare un paio di giorni a casa sua per far finta di essere sua moglie dal momento che suo fratello, Herman (Jorge Bolani), arriva per una visita. Ci vuole un po' di tempo per capire il motivo della proposta di Jacobo; non ha nessun altro a cui chiederlo. Il motivo per cui Marta accetta ci porta a tutto un altro discorso.

Impiegata esemplare, Marta è inevitabilmente la prima ad arrivare davanti alla saracinesca e l'ultima ad andare via; che sia per lealtà, per routine o per natura la sua fedeltà resta tale. La domanda sul se questo ha nulla a che vedere con Jacobo è ciò che rende WHISKY un mistero, un mistero sul cuore umano.

I registi, Juan Pablo Rebella e Pablo Stoll, che hanno scritto la sceneggiatura insieme a Gonzalo Delgado Galiana, costruiscono la storia attraverso gesti minori, frammenti di conversazione ed una messa in scena modestamente bella. Nessuno nel film spiega il motivo per il quale è arrivato lì in quel momento (scopriamo solo che Herman arriva in un aereo); la cosa importante è che sono lì in quel preciso istante. Grigio e taciturno, immediatamente riconoscibile ed opaco, Jacobo si piega sotto il peso della sua fabbrica decadente, ma potrebbe anche essere solo nato imbronciato. Come Marta, con il suo volto lineato dalle rughe e la sua sigaretta rubata, Jacobo è un personaggio enigmatico, uno che i registi non hanno nessuna fretta di spiegare.

Qualcosa accade in WHISKY; molte cose accadono anche se nessuna è realmente significativa pur essendo comunque profonda. Marta e Jacobo si fanno scattare una foto, spiegando così il titolo del film: "Dite whisky" chiede il fotografo, cagionando sorrisi rari e preziosi quanto gioielli. Insieme a Herman, la coppia fa una gita in una località turistica dove affiorano ricordi, si confrontano fedeltà e incontrano una giovane coppia di neosposi la cui intimità riporta i tre al ricordo di come potrebbe essere stato- o forse no. In una serie di camere logore, durante vagabondaggi notturni e scomodi pasti, Marta, Jacobo ed Herman si girano attorno attraverso silenzi e difficili conversazioni. A volte riescono a comunicare, la maggior parte delle volte no, in una storia di vita quotidiana commovente e narrata ad arte.

Manohla Dargis - The New York Times - 3 marzo 2005

INSPERATA MERAVIGLIA

Nel gergo cinematografico comune a critici e cinefili, un "piccolo film" indica un prodotto senza attori importanti, effetti speciali né grandiosità di alcun tipo (questo perché solitamente non c'è disponibilità economica) ma che tocca per l'intangibilità artistica che ne è ispirazione. Occasionalmente i piccoli film vengono visti in forma stridente per raccontare una storia che appare meramente aneddotica, nella quale trapela nulla più e nulla meno che la vita. Il film in questione è tra questi, ingrandito, d'altronde, perché l'inizio del film è esotico quanto l'Uruguay (come *En la punta Calle* di Beatriz Flores, realizzato in co-produzione con la Spagna), un paese che conta solo una dozzina di titoli che è stato capace di produrre nell'arco di quasi un secolo.

Però a dire la verità, *Whisky*, un film che è anch'esso co-prodotto con la Spagna, segue un'altra più modesta produzione chiamata *25 Watts* che, attraverso festival, ci ha mostrato l'esistenza di due giovani registi, Juan Pablo Rebella e Pablo Stoll.

Un cinema di giovani e per i giovani, che parla di violenza, della quotidianità di un paese in crisi, della mancanza di opportunità. La sensazione di un umorismo nascosto e sottile, che non vuole scomodare nessuno, però puntando all'effetto contrario; scomodare....

I personaggi di Rebella e Stoll sono cresciuti in questo loro secondo lungometraggio. A dire la verità, sono sulla cinquantina, hanno sofferto, sono stati abbastanza maltrattati dalla vita e si reggono, come privi di desiderio, in una condizione fatta di routine, di abitudini meccaniche e di sentimenti diligentemente nascosti in un aspro travestimento giorno dopo giorno. Nel film ci sono due livelli i quali comunicano delicatamente. Uno è quello in cui si muovono i protagonisti, due fratelli ebrei uruguayani, Jacobo e Herman -che non si vedono da vari anni perché il secondo vive in Brasile - e l'impiegata di fiducia di Jacobo la quale si convince facilmente ad interpretare, per alcuni giorni, la parte della moglie.

Sull'altro livello c'è il resto: lo sguardo ellittico, comunque pungente, su una realtà grigia, di consistenza meccanica, che si manifesta sia nei rapporti tra le (poche) impiegate della fabbrica e nei rapporti di Jacobo con i suoi clienti, sia nei gesti di routine che si ripetono giorno dopo giorno e sia nell'azione che si proroga in una località turistica, Priàpolis, in cui i due fratelli e la finta cognata fanno un piccolo viaggio

Umorismo

Però *Whisky* non sarebbe lo straordinario, intelligente film che è senza il suo umorismo finissimo che trapela tra i suoi fotogrammi. Tutta la critica, senza eccezioni, ha notato che il film somiglia stranamente al cinema di Aki Kaurismaki, caratterizzato da personaggi apparentemente impassibili a ciò che gli accade, alle più grandi atrocità. Come il finlandese, gli autori uruguayani osservano i loro soggetti da una distanza che gli permette uno sguardo a un tempo interrogativo e rispettoso, rivelatore dei suoi fallimenti, dei suoi sonni banali, del suo avvenire senza uscita. Amano i loro personaggi, e lo ripetono: quello che emerge dalle potenti immagini di questo film è che c'è, su molti piani, un immenso ritratto di fallimenti realizzati con umorismo, con tenerezza, con sapienza: un film, che consiglio al lettore, il quale dà una visione semplicemente imprescindibile per qualsiasi persona sensata.

M. Torreiro - El País - 10 dicembre 2004



kitchenFilm

CHI SIAMO

Kitchenfilm sceglie e seleziona gli ingredienti di un buon film. Impasta e amalgama con cura i contenuti seguendo la varie fasi della lavorazione che portano ad una giusta cottura. Elementi essenziali per poter servire prodotti di qualità pronti per lo spettatore da gustare nel buio di una sala cinematografica o semplicemente a casa proprio.

Buon appetito!

LA STORIA

La Kichenfilm nasce a Torino alla fine del 1988, come diretta emanazione commerciale dell'associazione culturale *CAMERA WOMAN*.

Alla fine del '93 la sede legale viene trasferita a Roma, trasformandosi in S.r.l.

Durante questi anni la Kitchenfilm ha svolto un importante ruolo di ricerca investendo nella documentazione, svolgendo inchieste filmate, promuovendo incontri, seminari e acquisendo diritti di opere cinematografiche e letterarie.

Oltre a tre dei film di Emanuela Piovano, ha prodotto programmi e film di altre autrici, tra cui Adele Cambria, Gabriella Rosaleva, Annabella Miscuglio.

Il nome nasce da un omaggio alla Kitchen di New York, dove alcuni dei lavori precedentemente prodotti dalle fondatrici erano stati esposti negli anni ottanta. L'idea che la Cucina possa essere un'officina di idee si ispira al principio aristotelico che il concepimento avvenga per opera di cottura. Il simbolo è una donnina che esibisce un uovo al padellino come un trofeo.

FILMOGRAFIA

"Le rose blu"

1989 - Italia

regia: Emanuela Piovano, Anna Gasco, Tiziana Pellerano,

cast: Laura Betti, Ninetto Davoli, le detenute del carcere de Le Vallette di Torino

prod.: Airone Cinematografica/Kitchenfilm

Un film collettivo dal carcere femminile delle Vallette di Torino, un film che prende alla gola e al cuore. Non è un film sulle donne in carcere ma di donne in carcere: "Anche se porta la mia firma - dice Emanuela - è stato realizzato da almeno 50 donne". La rosa blu dal gambo lungo è portata alle detenute da Laura Betti che apre il racconto, chiuso da un rogo; quello reale delle Vallette in cui sono morte alcune delle protagoniste e Lidia, la voce e il volto del film, ispiratrice del titolo "Non ce ne sono rose blu, sono solo chiuse qua dentro". Girato con video e pellicola a sedici millimetri.

"L'aria in testa"

1992 - Italia

regia: Emanuela Piovano

sceneggiatura: Dirce Bezzi, Emanuela Piovano

musiche: Guido Cenciarelli

direttore della fotografia: Roberto Romei

cast: Dirce Bezzi, Francesca Fago, Carlo Granandrea, Maria Grazia Nazzari, Nazzareno Neri, Emanuela Piovano, Annio Pontis, Maria Antonietta Tortora

prod.: AIP

"Le complici"

1998 - Italia

regia: Emanuela Piovano

sceneggiatura: Giorgio Arlorio, Giovanna Caico, Paola Pascolini, Emanuela Piovano

musiche: Pasquale Filastò

direttore della fotografia: Elisa Basconi

cast: Antonella Fattori, Arnaldo Ninchi, Anna Rita Sidoti, Urbano Barberini, Francesca Fago

prod.: Kitchenfilm

Un architetto viene trovato morto nella sua casa e due donne potrebbero essere accusate di assassinio. Anna, che si è ritrovata a fianco dell'uomo morto con la pistola in mano, ma non ricorda nulla; e Marta, che la sera dell'omicidio si trovava nella casa della vittima. Il sospetto di colpevolezza indurrà le due donne ad essere unite e a conoscersi meglio...

Tratto da un romanzo di Maria Rosa Cutrufelli, *Le complici*, il film di Emanuela Piovano è un thriller al femminile nel quale, in realtà, i veri indizi da esplorare non appartengono al "giallo" ma al "rosa", non sono dunque quelli legati alla trama (e al genere) che appare in superficie, ma ai sintomi e ai segnali (travolgenti, inconfessati) che si celano sottotraccia. Singolare il cast: accanto alla dottoressa Antonella Fattori, recita un'atleta: la piccola Anna Rita Sidoti, campionessa della 10 chilometri di marcia, medaglia d'oro ad Atene '97, emula del triplista Giuseppe Gentile che, con Pasolini, interpretò *Medea* accanto a Maria Callas.

"Amorfù"

2003 - Italia

regia: Emanuela Piovano

sceneggiatura: Massimo Felisatti, emanuela Piovano

musiche: Gianluca Podio

direttore della fotografia: Alessio Gelsini Torresi

cast: Sonia Bergamasco, Ignazio Olivia, Paolo De Vita, Luigi Diberti, Isa Gallinelli, Claudia Giannotti, Francesco Guzzo, Barbara Mautino, Maurizio Nicolosi, Giovanni Vettorazzo

prod.: Kitchenfilm

Elena, giovane specializzanda in psichiatria, sogna di recuperare i "matti" ad una vita normale, li fa parlare, li sollecita, li incalza, nell'illusione di riscontrare segni distintivi di una qualche normalità.

Fausto, "matto" più volte ricoverato a forza, estroso musicista e con forti segni distintivi di normalità...

La storia si sviluppa intorno al rapporto paziente dottore che nasce tra due vite fragili portando i protagonisti ad espressioni di "sana follia". Un grande amore?... Piuttosto una gran voglia di liberarsi.

LE ATTIVITA'

RICERCA

La Kitchenfilm ha realizzato diverse inchieste filmate e riunito un'importante documentazione riguardante aspetti sociali, politici e culturali.

PROMOZIONE

La Kitchenfilm ha progettato e gestito incontri, festival e seminari per lo sviluppo e la promozione del cinema femminile e italiano in generale.

MARKETING

Per poter fronteggiare il costante cambiamento del settore rapidamente in evoluzione, la Kitchenfilm ha ampliato e sviluppato le sue competenze in materia di marketing e di comunicazione, svolgendo ricerche e inchieste sia di clientela che di mercato per diverse società.

PRODUZIONE

L'attività principale della Kitchenfilm consiste nella produzione cinematografica e televisiva, sia per quanto riguarda l'acquisizione e la commercializzazione di "diritti" delle opere cinematografiche e letterarie, che nella produzione vera e propria di programmi televisivi e/o cinematografici.

DISTRIBUZIONE

Seguendo questa filosofia, abbiamo pensato di completare la nostra attività anche nel settore della distribuzione. Il primo "esperimento" in questo senso può essere considerato il film uruguayano "Whisky".